

La presenza del Dio trascendente

Salmo 112/113

¹ Alleluia. Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore.	che siede nell'alto ⁶ e si china a guardare sui cieli e sulla terra?
² Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre.	⁷ Sollewa dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero,
³ Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore.	⁸ per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo.
⁴ Su tutte le genti eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria.	⁹ Fa abitare nella casa la sterile, come madre gioiosa di figli.
⁵ Chi è come il Signore, nostro Dio,	Alleluia.

Questo salmo rientra nella genere degli inni. In esso si loda il Dio trascendente che è presente e opera nel suo popolo: nella prima strofa è contenuto l'invito alla lode (vv. 1-3), nella seconda è indicato il motivo che spinge a lodare il Signore (vv. 4-6) e infine viene segnalato il luogo della sua presenza (vv. 7-9). L'alleluia all'inizio e alla fine fa da cornice al salmo. La liturgia riporta i vv. 1b-2.4-8 nella 25a Domenica del Tempo ordinario.

Il salmo inizia con un'invito a lodare il Signore (v. 1). Devono lodarlo innanzi tutto i «servi del Signore». Questi sono stati scelti da lui e possono chiamarlo: «nostro Dio» (cfr. v. 5). Essi ricevono l'appellativo di «servi» perché il loro compito principale è quello di prestare a Dio il servizio della lode. La lode è rivolta al «nome» del Signore: il nome serve a evocare la presenza di un Dio, che non può essere toccato né veduto, ma solo invocato, lodato e benedetto. Il suo nome deve essere benedetto e lodato da ora e per sempre, dal sorgere del sole al suo tramonto (vv. 2-3): l'esaltazione di Dio non deve avere limiti né di tempo e né di spazio: essa infatti si estende per un tempo senza fine e da un confine all'altro della terra. Perciò il mondo e la storia diventano il luogo di un culto adeguato alla sua santità.

Vengono poi portate le motivazioni di questa lode senza confini: «Su tutte le genti eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria» (v. 4). Al Signore è dovuta la lode anzitutto a motivo della sua grandezza che lo pone al di sopra di tutte le genti e di tutto l'universo. Nei vv. 5-6 è contenuto un cenno polemico nei confronti delle altre divinità: egli è al di sopra di ogni realtà celeste e terrestre. Al tempo stesso però egli si china verso il basso per volgere il suo sguardo sui cieli sottostanti e sulla terra. In estrema sintesi sono descritte qui la trascendenza e l'immanenza di Dio: pur essendo al di sopra di tutto, egli è presente in questo mondo come la forza che lo aggrega e guida l'evolversi delle cose e dell'umanità.

Il paradosso di questa trascendenza immanente è spiegato poi con due esempi concreti. Innanzi tutto Dio si trova con i poveri, gli indigenti, e gli esclusi di ogni tipo, ai quali concede la possibilità di partecipare all'amministrazione degli affari locali o nazionali (vv. 7-8). Si riafferma così l'ispirazione originaria dell'alleanza in forza della quale a tutti i membri del popolo è attribuita la dignità di re e sacerdoti (cfr. Es 19,6; Is 61,6). Il secondo esempio è l'attenzione che egli riserva alla donna sterile, la quale era disprezzata, se non addirittura ripudiata. Donandole dei figli, Dio le restituisce onore e autorità tra le mura domestiche. Sono qui rievocate le figure bibliche di donne sterili a cui Dio ha fatto dono di un figlio che svolgerà un ruolo importante nel piano di Dio: Sara (Gn 11,30), Rebecca (Gn 25,21), Rachele (Gn 29,31), la madre di Sansone (Gdc 13,2-3), Anna (1Sam 1-2).

Per il salmista dunque è importante lodare Dio. La lode però non consiste nell'offrire a lui riti e preghiere in un tempio materiale: egli infatti si trova fra i poveri e i diseredati e la vera lode consiste nell'associarsi a lui per conferire a tutti loro voce e dignità.